

Lc 10, 21-24: La gioia di Gesù

Nel vangelo di Luca quest'inno di giubilo di Gesù segue il ritorno dei Settantadue discepoli, pieni di gioia per il buon esito della missione. Il passo ha un unico parallelo in Mt 11,25-27 per la prima parte (Lc 10,21-22), mentre Lc 10,23-24 ha il suo unico parallelo in Mt 13,16-17.

1. IL TESTO

²¹ In quello stesso istante Gesù esultò nello Spirito Santo e disse: "Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a te è piaciuto." ²² Ogni cosa mi è stata affidata dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare". ²³ E volgendosi ai discepoli, in disparte, disse: "Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete." ²⁴ Vi dico che molti profeti e re hanno desiderato vedere ciò che voi vedete, ma non lo videro, e udire ciò che voi udite, ma non l'udirono".

2. NOTE AL TESTO E CONTESTO BIBLICO¹

21: istante: *hōra*². L'ora è il ritorno dei discepoli dalla missione, la loro gioia per i frutti intravisti.

nello Spirito Santo: costante è la sua presenza nel Vangelo di Luca e negli Atti. Egli appare all'inizio del suo ministero: lo Spirito scende su Gesù all'atto del battesimo: Lc 3,22; lo conduce nel deserto: 4,1; lo accompagna nella missione: 4,18.

esultò: gr. *ēgalliāsato*: il verbo *agalliàomai* appare undici volte nel NT³, mentre il sostantivo *agalliasis* vi appare cinque volte. I due termini si trovano solo nella Bibbia e derivano da *agallō/agallomai*, che nella letteratura greca significano, a seconda degli autori: adornare, far sfoggio, compiacersi e rallegrarsi di qualcosa, anche delirare di gioia.

Nei LXX, *agalliasis* e *agalliàomai* esprimono la gioia cultuale che si manifesta nel celebrare le opere salvifiche che JHWH ha compiuto nel passato e compie nel presente (Sal 32,11; ecc.); gioia però aliena dalle manifestazioni orgiastiche dei culti cananei. Poi il senso va oltre il culto: è l'esultanza del singolo e della comunità, una gioia piena di gratitudine di fronte a Dio (Sal 9,15; 31,8; 35,27; 92,5;...⁴).

Nel Nuovo Testamento, il sostantivo o il verbo appare tre volte nel primo capitolo di Luca:

v. 14: "Avrai gioia ed *esultanza*...", dice l'angelo Gabriele a Zaccaria.

v. 44: "Il bambino ha esultato di *gioia*", dichiara Elisabetta a Maria.

v. 47: "e il mio spirito *esulta* in Dio...", canta Maria.

e poi nel nostro testo: Lc 10,21: "In quell'ora, Gesù esultò nello Spirito Santo..."⁵

La gioia è anche una caratteristica della comunità cristiana:

¹ Bibliografia: ROSSÉ, GÉRARD, *Il Vangelo di Luca. Commento esegetico e teologico.*, Città Nuova, Roma 1992; GRASSO, SANTI, *Luca*, Borla, Roma 1999.

² Cf. Lc 12,12; 12,31; 20,19; cf. anche Lc 2,38; 24,33; At 16,18; 22,13. L'espressione si legge solo in Luca.

³ Il verbo corrispettivo *chàirein* appare 74 volte. Insieme, i due verbi appaiono in Mt 5,12; Lc 1,14; 1 Pt 1,8; 4,13; Ap 19,7.

⁴ Chi esulta, in questi Salmi, è il povero: "Esulterò e gioirò per la tua grazia, perché hai guardato alla mia miseria, hai conosciuto le angosce della mia vita" (Sal 31,8); il perseguitato che Dio soccorre: "Esulti e gioisca chi ama il mo diritto..." (Sal 35,27); chi sa riconoscere l'opera di Dio: "Perché mi dai gioia, Signore, con le tue meraviglie, esulto per l'opera delle tue mani" (Sal 92,5).

⁵ Cfr. anche: Gv 5,35; 8,56.

- At 2,26 (che cita Sal 16,9); 2,46: "...prendendo i pasti con *letizia* e semplicità di cuore". La comunità dunque celebra la Cena "con *agalliasis*"; At 16,34 (*gioia* del carceriere battezzato).

Per la 1Pt il credente è abitato da questa gioia, cf. 1,6.8: "Perciò siete ricolmi di *gioia*, anche se ora dovete essere un po' afflitti da varie prove... *Esultate* di gioia indicibile e gloriosa...". Cfr. anche 4,13. La *agalliasis* è divenuta così uno degli atteggiamenti caratteristici della comunità del Nuovo Testamento e del singolo. E' un'esultanza globale, che abbraccia il passato e si proietta nel futuro. E' intimamente legata alla persona di Cristo ed avviene "nello Spirito Santo". È riconoscimento delle opere di Dio, per questo cammina con l'"umiltà" (cf. Salmi e Magnificat).

Io ti rendo lode: o "ti benedico". "Il verbo *exomologeô* nella forma media significa riconoscere pubblicamente, proclamare nel senso di lodare e di ringraziare"⁶. Gli studiosi vedono nell'inno un'origine aramaica e quindi lo fanno risalire a Gesù stesso.

"Questo momento di intimo gaudio sgorga dall'amore profondo di Gesù come Figlio verso suo Padre, Signore del cielo e della terra, il quale ha nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti, e le ha rivelate ai piccoli (cfr Lc10,21). Dio ha nascosto e rivelato, e in questa preghiera di lode risalta soprattutto il rivelare. Che cosa ha rivelato e nascosto Dio? I misteri del suo Regno, l'affermarsi della signoria divina in Gesù e la vittoria su satana"⁷.

Padre: probabile traduzione dell'aramaico '*abbâ*', nome col quale Gesù esprimeva il suo rapporto filiale e confidente con Dio⁸. Nell'AT l'appellativo "Padre", destinatario della preghiera, è raro.

Signore: al contempo Gesù riconosce l'alterità del Padre: "Signore del cielo e della terra".

hai nascosto... hai rivelati: *apokrýptō* e *apokalýptō* sono "verbi che appartengono al vocabolario sia apocalittico, sia sapienziale"⁹.

queste cose: si può pensare al "mistero del Regno di Dio" (Mc 4,12), che include la conoscenza di Gesù e del disegno salvifico del Padre.

ai dotti e ai sapienti: gr. *sophôn kai synetôn*.

"Nella letteratura sapienziale e apocalittica, la Sapienza o la Rivelazione viene comunicata normalmente ai saggi che rappresentano l'ideale della pietà giudaica. Gesù invece rovescia il punto di vista: i saggi e intelligenti sono esclusi, e la rivelazione divina è data ai piccoli"¹⁰.

"Da nessuna parte i saggi sono considerati così negativamente come in questo passo" (P. Hoffmann). Chi sono i "dotti e sapienti" di cui parla qui Gesù? "Si tende a identificarli con i dottori della Legge, esperti in materia, detentori della scienza legale"¹¹.

"Dio ha nascosto tutto ciò a coloro che sono troppo pieni di sé e pretendono di sapere già tutto. Sono come accecati dalla propria presunzione e non lasciano spazio a Dio. Si può facilmente pensare ad alcuni contemporanei di Gesù che egli ha ammonito più volte, ma si tratta di un pericolo che esiste sempre, e che riguarda anche noi. Invece, i "piccoli" sono gli umili, i semplici, i poveri, gli emarginati, quelli senza voce, quelli affaticati e oppressi, che Gesù ha detto "beati". Si può facilmente pensare a Maria, a Giuseppe, ai pescatori di Galilea, e ai discepoli chiamati lungo la strada, nel corso della sua predicazione."¹²

piccoli: il termine gr. *nèpios* significa "piccolo, ragazzo"¹³ e, afferma Rossé, viene utilizzato nel senso peggiorativo di "semplice", cioè inesperto, ingenuo, sciocco. Questo senso negativo appare anche nella Bibbia: agli inesperti e stupidi si oppongono le persone accorte, furbe, sagge ed

⁶ Grasso, o.c., 311.

⁷ Papa Francesco, *Messaggio per la Giornata missionaria mondiale 2014* 2

⁸ "Il termine *abbâ* è quello che nella famiglia ebraica adoperano normalmente i più piccoli per chiamare il proprio genitore (papà)" (O. da Spinetoli, o.c., 374).

⁹ Grasso, o.c., 311.

¹⁰ Rossé, o.c., 393.

¹¹ Rossé, o.c., 394.

¹² Papa Francesco, *Messaggio per la Giornata missionaria mondiale 2014*, 2.

¹³ Il termine appare una cinquantina di volte nella LXX e indica spesso i bambini (es. 1Sam 15,3; 2Re 8,12). In Pr 7,7 è "l'adolescente dissennato" che si lascia sedurre da una prostituta;

esperte¹⁴. Un giudizio più favorevole si legge nei Salmi¹⁵: i semplici sono protetti da Dio, che si prende cura di loro perché sono *anawîm*, poveri¹⁶. A Qumran c'erano anche dei "semplici" di mente, guardati con simpatia, perché Dio li ama: ma tocca ai saggi aiutarli a conoscere la Legge. Secondo Rossé, Gesù ha qui di mira "gli ignoranti della Legge, coloro che il fariseo giudica con disprezzo. Come i poveri, i piccoli, le donne, i peccatori, essi appartengono a quella categoria di emarginati verso i quali Dio manifesta la sua preferenza"¹⁷. Luca, scrivendo per un pubblico di Gentili, può aver esteso il senso agli umili in generale, in rapporto agli orgogliosi; i 72 discepoli inviati in missione fanno parte di questi piccoli.

Sì: *nai*, Gesù rafforza quanto ha detto e lo riferisce all'*eudoxia* del Padre (cf. Lc 2,14), cioè al "suo disegno misterioso e benevolo, che comporta amore gratuito, decreto sovrano, scelta preferenziale"¹⁸. Il termine *eudokìa* è tecnico per designare il volere divino, la sua volontà di bene verso tutti gli uomini"¹⁹. "Gesù ha esultato, perché il Padre ha deciso di amare gli uomini con lo stesso amore che Egli ha per il Figlio."²⁰

22: Ogni cosa : mentre l'inno sottolinea che il rivelatore è il Padre, qui appare chiara la figura di mediatore del Figlio, che riceve piena autorità di esercitare tale funzione. Il v. 22 ricorda il pensiero giovanneo (cf. Gv 10,15; 17,3;...) ²¹, ma va interpretato in se stesso. Che cos'è questo "tutto" che è stato consegnato a Gesù? Per Grasso è "il rapporto reciproco tra il Padre e il Figlio"²².

mi è stata affidata: "Il verbo *didômi* può essere inteso in senso scolastico (trasmissione di conoscenza) e in senso giuridico (trapasso di poteri). È una consegna però che non si ferma a Gesù ma è destinata agli uomini"²³.

"Il verbo *paradidonai* ha valore tecnico nel mondo della scuola per parlare di trasmissione di un insegnamento tradizionale (cf. 1Cor 11,23; 15,3). In questo senso, verrebbe affermato che Gesù ha ricevuto un sapere universale... Ma il verbo "consegnare" viene anche usato in relazione all'autorità ricevuta (nella linea di Mt 28,16ss). Di qui il senso: il pieno potere mi fu dato dal Padre, il che include la piena conoscenza. Se così è, il versetto ci orienta verso la tradizione apocalittica di Dan 7,13-14 – la recezione dei poteri sovrani da parte del Figlio dell'uomo – come schema teologico per affermare il posto e la funzione che Gesù ha ricevuto già ora nella storia della salvezza"²⁴.

nessuno sa:

"Il contesto apocalittico nel quale conviene leggere il detto primitivo ci apre la sua comprensione: ciò che il Figlio rivela a chi vuole – cioè agli eletti – è il suo posto e la sua funzione di Figlio dell'uomo nel disegno del Padre; ed egli lo rivela facendo conoscere il Padre, ciò dando agli eletti la sua conoscenza esclusiva del Padre, e quindi facendoli penetrare nel segreto del piano salvifico del Padre. La novità rispetto alla visione apocalittica propriamente detta sta nel fatto che l'attività rivelatrice del Figlio dell'uomo avviene nel presente della storia, non solo quando egli si manifesterà alla fine del mondo"²⁵.

¹⁴ In Pr 7,7 è "l'adolescente dissennato" che si lascia sedurre da una prostituta; in Pr 1,4; 8,5; 9,4.16; Sir 51,23 è l'inesperto e il senza istruzione che la Sapienza invita per istruirlo.

¹⁵ Sal 19,8: "La testimonianza del Signore è stabile, rende saggio il semplice"; Sal 119,130: "La rivelazione delle tue parole illumina, dona saggezza ai semplici".

¹⁶ Cf. inoltre il fatto che la rivelazione dei misteri di Dio è rivolta a Daniele e compagni e non ai saggi babilonesi. "Allora il mistero fu svelato a Daniele in una visione notturna; perciò Daniele benedisse il Dio del cielo" (Dn 2,19); "Gloria e lode a te, Dio dei miei padri, che mi hai concesso la sapienza e la forza" (Dn 2,23); "Questo è il sogno: ora ne daremo spiegazione al re" (Dn 2,27-30).

¹⁷ O.c., 394.

¹⁸ Rossé, o.c., 395.

¹⁹ O. da Spinetoli, o.c., 375.

²⁰ Papa Francesco, *Messaggio per la Giornata missionaria mondiale 2014*, 3.

²¹ Tuttavia, nota J. Jeremias, i verbi *epignôskein* (conoscere: Mt) e *apokalypten* (rivelare) non sono giovannei, e neppure il verbo *paradidonai* in rapporto a Dio. È la teologia giovannea che appare uno sviluppo ulteriore sulla base di testi come Lc 10,22/Mt 11,27.

²² O.c., 312.

²³ O. da Spinetoli, o.c., 375.

²⁴ Rossé, o.c., 396.

²⁵ Rossé, o.c., 396.

Proprio in questa sua funzione di Rivelatore, Gesù assume il posto che nell'AT era attribuito alla Sapienza²⁶.

“La rappresentazione di Lc 10,22 suppone l'incontro e la fusione dell'apocalittico Figlio dell'uomo con la tradizione sapienziale. Sviluppare nella comunità primitiva una tale cristologia con l'aiuto delle categorie apocalittiche e sapienziali, presuppone l'evento della resurrezione di Gesù compreso come intronizzazione del Figlio dell'uomo, e la conoscenza storia del rapporto unico e intimo che Gesù stesso aveva con Dio che chiamava Abba”²⁷.

chi è il Figlio... chi è il Padre: Mt dice: “nessuno conosce il Figlio.... nessuno conosce il Padre”. Gli esegeti a volte divergono cercando di spiegare il senso e la ragione della differenza di espressioni fra i due vangeli.

23: Beati gli occhi: Mt 13,16 dice: “i vostri occhi”, Lc estende la beatitudine a tutti coloro che vedono ciò che i discepoli hanno visto. Nella prima parte della frase, Luca non parla di orecchi che ascoltano: “Ciò corrisponde meglio al contesto e alla sua tendenza di presentare la rivelazione come visione”²⁸. Per Mt la beatitudine consiste nel fatto stesso di vedere e sentire, in Luca l'attenzione si porta su ciò che si vede.

24. Molti profeti e re: profeti e re sono “le persone più rappresentative della storia della salvezza passata riguardo all'evento futuro ora diventato realtà con Gesù”²⁹.

3. COMPOSIZIONE DEL TESTO³⁰

²¹ In quell'ora Gesù esultò nello		SPIRITO SANTO	e disse:
: “IO TI BENEDICO,		PADRE,	Signore del cielo e della terra,
- che hai <i>velato</i>		questo ai	<i>DOTTI</i> e ai <i>SAPIENTI</i>
+ e che hai rivelato		questo ai	PICCOLI.
: Sì,		PADRE,	perché così a te è piaciuto.

+ ²² Tutto mi è stato dato dal PADRE mio	
:: e nessuno sa chi è il FIGLIO se non il PADRE,	
:: né chi è il PADRE se non il FIGLIO	
+ e colui al quale il FIGLIO lo voglia rivelare ”.	

²³ E volgendosi		ai	<i>DISCEPOLI</i> , in disparte,	disse:
+ “BEATI		gli	<i>OCCHI</i>	
		+ che	vedono ciò che voi	vedete.
- ²⁴ Vi dico che		molti	<i>PROFETI</i> e <i>RE</i> hanno desiderato	
		-	vedere ciò che voi	vedete,
			<i>ma non lo</i>	<i>videro,</i>
		-	udire ciò che voi	udite,
			<i>ma non l'</i>	<i>udirono</i> ”.

²⁶ La Sapienza – scrive Rossé – riceve pieni poteri e una conoscenza unica di Dio, non è conosciuta dagli uomini, ma è pienamente conosciuta da Dio, è mediatrice di rivelazione per coloro che la amano (Pr 8,12.22s; 30,1ss; Sap 7,25ss; ecc.

²⁷ Rossé, o.c., 397.

²⁸ Rossé, o.c., 399.

²⁹ Rossé, o.c., 399. In Mt, al posto di *re*, leggiamo *giusti*.

³⁰ La composizione del passo è tratta da: ROLAND MEYNET, S.J , *Il Vangelo secondo Luca. Analisi retorica*, EDB Bologna 2003, 457. Anche Santi Grasso riconosce nel testo tre parti: 21; 22; 23-24.

4. PISTE D'INTERPRETAZIONE

Gesù, fra i piccoli. Solo i piccoli possono esultare benedicendo Dio. Solo loro, infatti, riconoscono le grandi opere di Dio e non se ne appropriano. Così canta il Salmista: “Perché mi dai gioia, Signore, con le tue meraviglie, esulto per l’opera delle tue mani” (Sal 92,5). E Maria, piena di Spirito Santo che l’ha resa madre del Figlio di Dio, “esulta in Dio *suo* Salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva” (Lc 1,47s). Gesù fa parte del popolo dei piccoli che riconosce a Dio l’origine di ogni bene: “Tutto mi è stato dato dal Padre mio” (Lc 10,22a).

Gesù, davanti ai piccoli. Chi sono questi piccoli per i quali Gesù esulta, perché il Padre ha rivelato loro i misteri del Regno? Nel contesto di Luca sono i 72 discepoli (e discepole, non abbiamo ragione di escludere che ci fossero donne fra loro) che sono appena tornati dalla missione, pieni di gioia perché le forze del male si sono sottomesse nel suo nome. Infatti, è “in quella stessa ora” (v. 21) che Gesù esulta. Non li ha scelti fra i sapienti, i dottori della legge, ma fra quei piccoli che avevano accolto l’annuncio del Regno. Questo significa che la comprensione dei misteri del Regno non è frutto di studio, di ragionamenti umani. Non è una deduzione ma un salto che può fare solo chi è piccolo e si lascia avvincere da pensieri altri, che non seguono il filo della logica umana. Come comprendere, quali studi filosofici possono convincere di frasi come queste: “Beati voi, poveri”, “Chi vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua”, “Una cosa sola ti manca: vendi tutto quello che hai, distribuiscilo ai poveri e avrai un tesoro nei cieli; e vieni, seguimi!”, “Ci sono eunuchi che si sono resi tali per il regno dei cieli”? E’ come un passo di danza cui accedi solo se ti lasci prendere da una musica, affascinato da chi ti invita.

Una gioia rivoluzionaria. Gesù vede i piccoli, i disprezzati, per la loro inconsistenza economica, culturale e religiosa, diventare primi, destinatari della rivelazione del Padre, i suoi confidenti ed esulta. È la gioia del Magnificat, di vedere gli schiacciati rimessi in piedi, gli affamati colmati... e i ricchi, i sazi rimandati a mani vuote, perché imparando la povertà possano anch’essi lasciarsi colmare da Dio. Nel Vangelo, il povero non è colui che Dio colma perché possa giungere al livello del ricco; è piuttosto il ricco che è chiamato a raggiungere il livello del povero; non è l’ignorante che il sapiente deve istruire, ma il maestro da cui il preteso sapiente può imparare; non è l’impotente cui il potente trasmette un po’ di potere ma è la vera forza di cambiamento del mondo, da cui il potente può imparare la vera efficacia trasformatrice della storia.

“Così a te è piaciuto”. Il perché di questo, Gesù non l’indaga, non lo spiega: questo è semplicemente il buon volere del Padre, la sua decisione. Luca usa lo stesso termine del canto degli angeli alla nascita di Gesù: “Gloria a Dio nel più alto dei cieli, sulla terra pace agli uomini, *che egli ama*” (2,14), cioè oggetto del suo amore gratuito, libero, incondizionato. Gesù si sintonizza sulla scelta del Padre ed esulta. Si può chiamare, quest’inno, il Magnificat di Gesù.

Padre e Figlio. “Tutto mi è stato dato dal Padre mio”: affermazione fortissima della figliolanza divina di Gesù. Nulla in Gesù è al di fuori di questa relazione. Il Padre si riversa totalmente nel Figlio e il Figlio si riceve totalmente dal Padre. È la sua “verginità” radicale. È anche il senso della verginità di Maria: tutto di quel Figlio è opera di Dio. Il discepolo è chiamato alla stessa verginità: riconoscersi tutto ricevuto da Dio, che è Padre. Allora sarà pienamente figlio. I vergini seguono l’Agnello dovunque egli vada (Ap 14,4). Un riversarsi che è anche un potere trasmesso: quello che Gesù ha comunicato ai 72 che sono andati a combattere le forze del demonio (10,17), come già aveva annunciato il profeta Daniele parlando di un Figlio dell’uomo, cui sarebbe stato dato dal “vegliardo” “potere, gloria e regno” (Dn 7,14).

Una comunione totale. Solo il Padre sa chi è il Figlio, che è opera sua; solo il Figlio sa chi è il Padre che nel darsi a lui, nel farlo essere si è fatto anche conoscere. Una conoscenza che è amore,

intimità, comunione. Per questo Gesù sarà reggere di fronte alle incomprensioni, alla solitudine (cf. Gv 16,31).

Questa conoscenza e comunione non è chiusa - e questo è il grande mistero che fa esultare Gesù – ma è comunicata a “colui cui egli vuole rivelarla”. Chi? Lo si riconosce dalla lode al Padre che si rivela ai piccoli (v. 21) e dalla beatitudine che segue: beati gli occhi dei discepoli che vedono ciò che profeti e re hanno desiderato vedere e udire e non videro né udirono. Le scelte di Gesù sono quelle del Padre. Egli introduce i piccoli nella stessa conoscenza e comunione che vive con il Padre suo. Cioè nella figliolanza.

Profeti, re e discepoli. Gesù si volge verso Pietro, Andrea, Giacomo, Giovanni... i pescatori, il gabelliere, la gente del popolo che ha raccolto dalle strade di Galilea. Gente semplice, che fa parte di quel “popolo della terra” disprezzato dai ricchi e dai sapienti: “Questa gente, che non conosce la legge, è maledetta!” (Gv 7,49). È proprio a loro che il Padre, per mezzo suo ha rivelato il Regno, loro che hanno conosciuto il Padre accogliendo il Figlio. Gesù guarda quei volti semplici, bruciati dal sole, e dichiara che sono loro i beati, in rapporto a re e profeti che annunciarono, attesero, prefigurarono, ma non videro né ascoltarono i misteri del Regno.

Una gioia trinitaria. Scrive il Papa nel Messaggio per la Giornata Missionaria mondiale 2014: “Il Padre è la fonte della gioia. Il Figlio ne è la manifestazione, e lo Spirito Santo l’animatore”. E richiama *Evangelii gaudium*: «La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall’isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia» (n.1).

5. PISTE DI ATTUALIZZAZIONE

- A volte pensiamo che la gioia sia un lusso, frutto dell’oblio del male del mondo. Che ritagliarsi momenti di gioia, sia fare un torto al dovere di essere seri, impegnati, tristi per i problemi del mondo... A volte si nota più gioia in un non cristiano, in un non credente che in un seguace di Cristo... Non si vive senza gioia, non si fanno scelte senza gusto. La gioia che ha sostanziato la vita di Gesù può sostanziare la nostra gioia e spingerci a scelte radicali per lui, perché ci basta la sua gioia.

- Scrive ancora il Papa: “I discepoli...hanno ricevuto la chiamata a stare con Gesù e ad essere inviati da Lui ad evangelizzare (cfr Mc 3,14), e così sono ricolmati di gioia. Perché non entriamo anche noi in questo fiume di gioia? (...) I discepoli sono coloro che si lasciano afferrare sempre più dall’amore di Gesù e marcare dal fuoco della passione per il Regno di Dio, per essere portatori della gioia del Vangelo.”³¹.

- Possiamo abbracciare di cuore la nostra piccolezza e volgerci a Colui che non la teme, ma la riempie di sé. E, se il Vangelo ha un’espressione necessaria nel materiale e nel sociale, non perdere di vista questo fuoco bruciante della comunione con il Padre, in Cristo, mediante lo Spirito, nella quale far riposare il nostro cuore mentre attendiamo la pienezza della figliolanza.

6. PISTE DI RIFLESSIONE

1. Ho visto qualcuno testimoniarmi la gioia di Gesù?
2. Ed io ho sperimentato qualcosa di questa gioia?
3. È compatibile questa gioia con la situazione mia e del mondo?
4. Quali le condizioni per esserne abitato/a?
5. Come dividerla?

³¹ Papa Francesco, *Messaggio per la Giornata missionaria mondiale 2014*, 3-4.